

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 27 novembre 1957

Caro Spinelli,

senza dire che Strasburgo avrebbe avuto 30.000 voti, e Düsseldorf soltanto 2.500. Come era prevedibile, e come sarà sempre, ci sono state forti differenze di rendimento e di efficacia. La cosa, di per sé, non sarebbe preoccupante, se non si trattasse proprio della Germania, e se non rischiasse di provocare, o trascinare, una semenza diversa.

Per questo motivo attiro di nuovo la tua attenzione su ciò che io ho creduto di capire che sia successo a Milano. L'impressione che abbiamo avuto, e che ho già fatto discutere in una riunione apposita, è che abbiamo trovato il nostro punto di appoggio. Come sindacati e socialisti hanno avuto lo sciopero, ed i partiti hanno le elezioni per il parlamento, noi avremmo il voto del Cpe. In questo senso, senza lasciarmi attirare come fa qualcuno dalle analogie implicate dal nome elezioni, Congresso (che figurerebbero le elezioni europee, il parlamento europeo, ecc. simboli che possono correre, ma che non devono guidare il pensiero), ritengo che il voto sia il nostro criterio di agitazione, e che vada calcolato studiato e speso secondo questo orientamento. Tralascio quanto va studiato in questo senso, e mi limito a dire che si comincia a pensarlo, come durata, in

relazione alle sue possibilità di sostenere una agitazione, e per il tempo necessario a che si sviluppino tutte le reazioni a catena.

Dunque la semenza del Cpe è il voto. Ciò comporta che l'organizzazione generale dell'impresa, e la prossima scadenza, dovrebbero essere fissate in funzione delle possibilità minori o migliori del voto. In questo senso mi pare decisiva la questione dei seggi all'aperto. Torino, che aveva una tradizione più lunga, e si valeva di Colonnetti e Bobbio, ha avuto molto; Strasburgo, facilitata dalla situazione delle municipalità, anche; ma questi casi non sono esemplari, perché nelle altre città mancano queste situazioni, e non si può inventare ciò che non c'è: un passato lungo, con i suoi frutti, di azione e di polemiche federaliste. È più esemplare la situazione di Milano, dove il federalismo era da lunghi anni inerzia ed immobilismo, dove non c'erano rapporti politici o sindacali importanti, dove c'era soltanto un gruppetto di ragazzi, e, salvo me, un leader molto comune, senza doti personali, il Mortara. Questa è la situazione che ci troveremo spesso di fronte, e come a Milano faremo sovente l'azione con poca preparazione, con poche influenze locali. Ebbene a Milano, in questa situazione, senza «settori» attivi, il successo, soprattutto sostanziale, c'è stato, e c'è stato per i seggi all'aperto (la stessa Montecatini, importantissima, è un effetto riflesso, provocato dall'azione generale all'opinione).

Tu ricorderai che quando dovevo scrivere il libretto per [il] militante, e non mi veniva, ho avuto dei dubbi. Ero convinto che tutto lo schema Cpe funzionasse bene, quadrasse con il nostro problema politico e con la situazione, ma che gli mancasse l'innescò, il motorino d'avviamento. Resto convinto che questa alternativa rappresenta tuttora il pericolo maggiore della nostra impresa, e che una azione di voto fiacca, fatta solo in ambienti chiusi (il voto alla Montecatini per sé stesso considerato lo dimostra: votavano molti senza sapere perché, una atmosfera di lotta non c'era, una temperatura dei militanti nemmeno, c'era solo organizzativismo) non produrrebbe veramente la situazione che vogliamo far nascere con il Cpe perché non crea la nascita di una forza politica. Credo per questa ragione che a Torino bisognerebbe convincere tutti che il seggio all'aperto (accompagnato da quelli chiusi, da quelli di settore, e via di seguito) debba essere considerato come una necessità generale, come la fonte dell'azione. Nei seggi all'aperto sia l'opinione, sia i militanti, vengono battezzati dall'azione, e diventano elementi di lotta politica.

Desidererei sapere, secondo quanto ti ho scritto alcuni giorni fa, se è veramente necessaria la mia presenza a Roma per la Direzione. Son veramente un po' stanco. Faccio tutta la azione di base a Milano, mi guardo in giro, e poi c'è un minimo di lavoro personale, e fatico col ritmo. Per l'accademia, ti dirò che sta capitando il contrario di quanto si diceva a Ronchi. Non io sto divenendo accademico, ma il mio professore federalista. Ti dirò come.